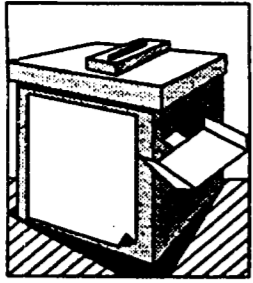


Dopo il voto



Il primo giorno del sindaco del cartello progressista «Il nuovo inizio prende le mosse proprio da qui, dalle città Chiederò al cardinale Giordano il sostegno dei cattolici» La cosa più bella? «Gli abbracci di mia figlia, l'altra sera»

«Napoli tratterà con Ciampi»

Bassolino: «Niente elemosine, dialogo da pari a pari»

Un pensiero a Ciampi: «Voglio ridiscutere il rapporto con Roma. Non andrò a chiedere elemosina, ma a trattare. Come si fa fra due "autorità". Un pensiero alle difficoltà: «Le forze del vecchio regime ci riproveranno». Ed uno sulla Chiesa: «Domani vedrò il cardinale Giordano: gli chiederò un impegno per il progetto bambini». Le prime riflessioni sul voto di Bassolino, mentre Napoli è impegnata a far festa.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Il momento meno adatto: domenica, notte. Il posto meno adatto per cominciare a riflettere sul voto: la sede del comitato per Bassolino. La città meno adatta: quella di Napoli che, almeno per una volta, ha deciso di «sommigliare» al suo stereotipo. E fa festa nel modo più chiososo possibile. Prime riflessioni. Raccolte in 24 ore (in realtà sono un po' meno) fino alla festa «ufficiale» di ieri sera, a piazza Matteotti. Strappate fra mille episodi che raccontano di una città che vuole ancora godersi per un po' quel 56%. Prime riflessioni, non le primissime. Quelle Bassolino le ha già fatte davanti a centinaia di microfoni. Parlando di un sogno che appena 6 mesi pareva impossibile. Ma cos'è, Bassolino, che ha fatto diventare vero quel «sogno»? Cosa è che ti ha fatto diventare maggioranza assoluta in questi 15 giorni? Diciamo che per la risposta avrà a disposizione una ventina di secondi. Il tempo necessario a Marino ed Ivan (che da mesi lo seguono come ombre: due suoi amici, fan, «compagni», autisti, segretari... tutto) il tempo necessario, si diceva, a «rompere» il muro di persone che affollano la sala. Prima di arrivare alla barriera di microfoni, luci e telecamere che lo aspetta dall'altro lato della stanza. Venti secondi che resteranno, però, inutilizzati. «Guarda - dice Bassolino - ci vorrà ancora qualche giorno per analizzare i dati quartiere per quartiere. Solo allora ti potrò rispondere».

Ci sono dei seggi, dove il 21 novembre "Ad" era andata fortissima e dove oggi la Mussolini ha aumentato di 20 punti. Chi parla fa anche il nome del quartiere, ma chi scrive fa l'errore di appuntarsi: Chiaia. Bastano queste due parole su un bloc-notes per far scattare il meccanismo del sospetto: «No, che fai? Queste sono solo impressioni. Per saperne di più bisognerà aspettare qualche giorno, i dati divisi per aree. Mica c'è più la grande organizzazione di Botteghe oscure che un'ora dopo lo spoglio ti dava il voto per sesso, età. E pure per censo».

Ridono tutti. Anche chi non ha sentito nulla. Ma tanto che fa? È festa. E da che festa è questa la prima cosa è far saltare le «regole». Per dirne una, quella che impone l'aplomb ai giornalisti. Alle giornaliste. Una, inviata da Roma della Rai, ha appena finito uno dei tantissimi collegamenti che la terranno impegnata fino a tardi. Spegne il microfono. Ma è l'unico accorgimento. Perché nonostante la presenza di tanti colleghi, prima dà la mano a Bassolino, poi lo abbraccia. «Ora non c'è scaramanzia che tenga: bravo», dice l'inviata. Che non è del Tg3.



Antonio Bassolino assaggia la torta della vittoria. Qui sopra: i festeggiamenti dell'altra notte a Napoli

Musica, balli e bandiere La città in piazza dice addio ai «Viceré»

Stelle natalizie, striscioni, canti e balli. Così ieri sera i napoletani hanno accolto il nuovo sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. Una festa composta, senza sbavature, con le bandiere della Rete, di Rifondazione, dei Verdi, del Pds a sventolare assieme, confuse in mezzo a migliaia di persone che hanno intonato cori da stadio. Sul palco, appaludatissimi, i componenti della «squadra» del neo sindaco.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Napule è...» di Pino Daniele, una bandiera rossa con il volto di Che Guevara, tra un drappo della Rete ed un cartellone dei verdi-sole due di carattere - diciamo così - più frivolo. Comunque: dopo due mesi che pensi delle polemiche che attraversarono il Pds al momento della tua «investitura»? Credi che tutta la querelata ti abbia sostenuto? «Sì, penso proprio di sì. Nei mesi scorsi c'era qualche dubbio, che non condiviso ma che considero legittimo, che un dirigente di partito potesse rappresentare un vasto fronte progressista. Il voto ci dice che il Sud ha votato chi con più coerenza s'è battuto contro il sistema di potere Dc». Finisce qui. Il «duro» - e neosorridente - Bassolino va all'appuntamento in piazza Matteotti. «Con lui a Palazzo San Giacomo arriva un po' di sano, vero giacobinismo riformatore», dice uno. Napoli è anche in una citazione così.

Grande folla di personalità e di giornalisti. C'è Maurizio Valenzi, accolto da un lungo e caloroso applauso, ci sono i componenti della giunta, quelli che da qui a poco prenderanno in mano le sorti della città. C'è il giudice Raffaele Bertoni, da anni in prima linea nella lotta per la moralità della cosa pubblica, ci sono principalmente tanti e tanti cittadini, che in questi giorni hanno lavorato giorno e notte per arrivare al risultato. Sul palco c'è anche Vera Lombardi, consigliere comunale fino al 7 agosto, figura storica dell'antifascismo. E proprio all'antifascismo dedica fra gli applausi le prime battute Bassolino, ricordando a tutti che quella piazza non può essere chiamata «piazza della posta» come hanno fatto leghisti e missini durante questa campagna elettorale, ma piazza Matteotti, perché a Napoli il deputato socialista tenne l'ultimo discorso prima del martirio.

giore, di «una vittoria che sarebbe stata cara a Raffaele Viviani ed Eduardo De Filippo». Poi ha concluso fra le ovazioni: «Bassolino è in grado di sognare, ma è anche un uomo in grado di realizzare i sogni». Peppino Barra, che lo segue al microfono, è visibilmente emozionato, parla di una Napoli finalmente libera e diversa, di quel grande «patrimonio culturale mortificato in questi dieci anni». Parla Renato Carpentieri che cita «l'orgoglio di Napoli», della scomparsa della Dc, di una dignità ritrovata.

Ci sono gli striscioni che salutano il sindaco, ci sono quelli degli operai e di una cooperativa, c'è una piccola rappresentanza di caschi gialli. Una ovazione accoglie alle 18,55 Bassolino quando si avvicina al microfono. Grandi incantamenti, ma senza strarife, la festa c'è, ma è contenuta, pacata, senza eccessivo colore, senza nessuna sbavatura, buon segno per una Napoli che ricomincia.

Dopo una notte densa di impegni, Bassolino ieri mattina si è riposato. Angela, la sua segretaria che l'altra sera piangeva di gioia, riceve i messaggi di auguri, sistema i mazzi di fiori, risponde al telefono. Solo a mezzogiorno lo staff elettorale si ritrova nella sede del comitato e poco dopo si incontra con il neo-sindaco per una prima riunione operativa. Appuntamenti uno dietro l'altro e poi alle 15,30 Bassolino arriva nella sala dei Baroni, quella del consiglio comunale, per il primo incontro con la stampa da sindaco. Breve relazione, un ringraziamento a tutti i volontari che per un mese hanno lavorato nel suo comitato, poi il botta-e-risposta con inviati e cronisti locali.

In quella stessa sala il re di Napoli, Ferrante D'Aragona, il 13 agosto del 1486 sbaragliò i baroni davanti agli occhi degli esterrefatti ambasciatori di Firenze, Milano, Venezia. Il re aragonese chiese scusa agli ospiti e giustificò quella mancanza di cortesia nei loro confronti sostenendo che era stato costretto a far arrestare i baroni (saranno quasi tutti giustiziati) perché essi avevano dilapidato le sue sostanze ed avevano male amministrato i beni del regno. Quando Bassolino parla del pomcinismo, della classe dirigente che negli ultimi dieci anni ha «concentrato» la città, viene in mente quella storia.

Continua fra complimenti e telefonate di congratulazioni la prima giornata del nuovo sindaco, il trentunesimo dal dopoguerra. I volontari si ritrovano alla sede del suo comitato. Qualcuno di loro si accorge solo ora che un bar di quella zona inaltera una insegna con la scritta «lly». E come gli antichi traevano presagi da eventi normali, anche loro hanno pensato fosse un segno positivo dell'Italia che stava cambiando.



Alessandra Mussolini

disponibili ad un confronto fra due "autorità". Con chi vuoi governare? «L'ho già detto tante volte: con la parte migliore delle tante città che compongono Napoli. Proprio come nei "momenti alti" della nostra storia, con un'alleanza fra ceti popolari, borghesia produttiva e intellettuale». E la Chiesa? «Ti faccio un esempio: sarò a piazza del Gesù per l'immacolata assieme al cardinale Giordano. Un'occasione per collaborare ai progetti sull'infanzia». Da una Tv si sente ancora la voce della Mussolini. È un buon pretesto. Di la verità, avresti preferito scontrarti con un altro candidato? «Diciamo così: per un momento ho pensato che potesse essere più difficile smascherare il continuum del vecchio regime con la Mussolini. Sarebbe stato più facile con Caprara. Ma...». Ma che cosa? «Io non parlo solo per me, ma per il paese: credo che tutti dovrebbero preferire un polo conservatore meno

aggressivo, meno radicale che non quello espresso dal Msi al Sud e dalla Lega al Nord». Perché, sono la stessa cosa? «Ti rispondo così: penso solo se avesse vinto la Lega a Venezia e il Msi a Napoli. Pensa come, in pendenti, avrebbero lavorato allo sfascio. Pensa come la politica localistica avrebbe potuto paralizzare il paese. Ora con più coraggio possiamo affrontare tutto: anche un tema come quello del federalismo». Dice così e garbatamente saluta: ora basta giornalisti. Questa vittoria è soprattutto della «sua» gente. E con loro vuole festeggiare.

Il mattino dopo, secondo capitolo delle prime riflessioni. Ma è inutile usare il plurale: la domanda è soprattutto una. Chi gliel'ha fatto fare? Domanda che nasce spontanea, andando a piedi al comitato, passando per una città ferma, incolonnata senza speranza. Con vigili che «provano», ma poi desistono. Allora, chi te l'ha fatto fare? Risposta seria per una domanda seria: «La tradizione politica in

Italia, e bada sto parlando anche del Pci, portava un dirigente a tagliare le radici che lo legavano ad una città, ad una cultura. È sbagliato. Credo che il "nuovo inizio" debba prendere le mosse proprio da qui, dalle città...». E pensi che sarà facile? «E chi l'ha detto? Ho sempre sostenuto il contrario. So che le forze dominanti fino a ieri proveranno a metterci i bastoni fra le ruote...». Ci pensa un attimo, poi aggiunge: «Ma proprio come nel "new deal" americano, davanti ad uno sfascio partitocratico la scelta dei progressisti deve essere quella di ripartire dalle città. Per cambiare il paese». E qui racconta del suo progetto di invitare a Napoli, tra breve, tutti i sindaci progressisti. Ma di questo si parlerà da domani. Per l'oggi, prima della festa in piazza, ci sono ancora tre domande. «Telegrafiche. La prima: perché non sorridi mai? «Perché in questa città c'era poco da sorridere, davanti a quelle macerie. Ma forse hai ragione. Da oggi voglio tornare a farlo. Ora

Dopo la sconfitta la Mussolini cambia registro «Critico la stampa, sono stata linciata». Crescono malumori e divisioni nel Movimento sociale napoletano «Per fermare la sinistra mi rivolgo alla Dc»

«Ruolo propositivo e rispettabilità verso il neo-sindaco. Alcuni punti dei rispettivi programmi coincidono, come l'attenzione ai problemi sociali». Alessandra Mussolini sembra smorzare i toni della polemica. «Antonio Bassolino? Nei miei confronti ha fatto sostanzialmente una campagna elettorale corretta». La nipote della Loren critica la stampa: «In alcuni casi, c'è stato un vero e proprio linciaggio morale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCI

NAPOLI. A ventiquattrore dalla sconfitta, «dopo una notte finalmente senza incubi», la nipote del duce ieri è apparsa più serena. «Bassolino? Sostanzialmente è stato un avversario corretto, anche se in pubblico non ride mai, perché ha il cipiglio dell'antifascismo». Si è detta già pronta ad affrontare una nuova campagna elettorale in vista delle prossime elezioni politiche, «che solo il Msi non te-

giare la rivolta antimussolini, anche se ufficialmente nessuno ha voluto confermarlo, sarebbe stato il senatore Antonio Rastrelli, fino a pochi mesi fa candidato ufficiale del Msi. Ieri mattina - poco prima della conferenza stampa indetta dalla Mussolini - appena l'esponente della fiamma ha messo piede nella sede di via Bellini qualcuno tra il pubblico ha mormorato: «Stanno entrando anche gli siccailli».

Ai giornalisti, la nipote della Loren ha preannunciato una «posizione propositiva» a palazzo San Giacomo, e la creazione di un governo-ombra: «Non posso permettere che le capacità e le professionalità scelte per guidare la città in caso di vittoria vadano perdute». La Mussolini spera di trovare qualche convergenza con il programma di Bassolino. «Anche se non ho apprezzato per niente la giunta

proposta dal neo-sindaco - spiega - credo che in futuro si possa trovare un'intesa su alcuni temi importanti, quali il lavoro, il porto franco e l'infanzia». Per niente imbarazzata, la parlamentare missina ha comunicato di aver spedito ad Antonio Bassolino un telegramma di auguri: «Il suo sarà indubbiamente un compito difficile. Ho saputo che per la formazione della squadra ha dovuto superare non pochi contrasti in seno alla coalizione. Gli ho spiegato che il mio ruolo in consiglio comunale sarà soprattutto quello di controllare l'amministrazione di sinistra». Poi la Mussolini si è cimentata in un'analisi di politica nazionale ed internazionale: «Per contrastare le forze di sinistra che, indubbiamente, hanno avuto la capacità di coalizzarsi, mi rivolgo alla Dc. L'obiettivo è di dar vita ad una nuova formazione di "centro", unico modo per combattere il

pericolo del comunismo». Ha, quindi, parlato degli «errori» di Segni («Quello finora ha strizzato l'occhio ad Occhetto»), e dell'eventualità di sciogliere il Msi per far nascere una nuova formazione politica («È una sciocchezza pensare allo scioglimento del partito, proprio ora che ha vinto»). La Mussolini, che ha confermato la sua intenzione di guidare il gruppo missino (13 consiglieri) al comune di Napoli, non ha risparmiato critiche alla stampa, nazionale e straniera, «che ha troppo ideologizzato la campagna elettorale». «Nei miei confronti c'è stato un vero e proprio linciaggio morale». Sul neo-sindaco, Alessandra Mussolini ha smorzato i toni polemici dei giorni scorsi: «Devo riconoscere che è stata una campagna elettorale sostanzialmente corretta».

Sui risultati elettorali, la Mussolini ha ribadito: «È stata una grande vittoria, abbiamo aumentato i consensi raggiungendo il 44 per cento. Una crescita notevole, fatta con le sole nostre forze e quelle dei napoletani che ci hanno voluto sostenere». Non si è voluta pronunciare, la parlamentare missina, sulle polemiche interne al suo partito. Per lei ha parlato un funzionario (che per evidenti motivi non ha voluto dire il suo nome), che ha riferito dei contrasti esistenti tra il segretario provinciale del Msi, Enzo Nespoli e il gruppo che fa capo al senatore Rastrelli. Ha accennato al rifiuto di don Massimo Rastrelli (il parroco della chiesa del Gesù Nuovo, impegnato nella lotta contro gli usurai). Il gesuita avrebbe detto no alla nipote del duce, che lo voleva nella sua squadra, in caso di vittoria. Il prete non avrebbe accettato l'invito in segno di solidarietà con il fratello.